I miti nell'elaborazione sociale delle lingue*

Myths in the social development of languages

Francesc Feliu Torrent
Universitat de Girona
Institut de Llengua i Cultura Catalanes
francesc.feliu@udg.edu

CC BY NC SA

Received: 09.IV.2015
Accepted: 6.VI.2016

Abstract

This work is based on the idea that languages are always the result of a process of social elaboration that involves, first, the construction and legitimation of a certain representation of linguistic reality (always much more heterogeneous than suggested by the representation) and then the acceptation of this representation by the speakers as their own and authentic language. To achieve the latter objective should be produced an emotional connection between the speakers and the represented language, to which powerfully contribute ideas or myths that philologists and linguists (also their precursory erudition) have spread in their studies. Somehow we could say that there would be no languages without the philologists, only people who speak more or less similar things. The study of linguistics myths that put together the linguistic cience should be developed because it offers many possibilities for reflection about what they are actually languages.

Key words: language myths, social elaboration, emotions and language, history of linguistics

Sommario

Questo lavoro si basa sull'idea che le lingue sono sempre il risultato di un processo di elaborazione sociale che comporta, in primo luogo, la costruzione e legittimazione di una certa rappresentazione della realtà

* Questa ricerca fa parte del proietto *Lengua, identidad y cohesion social: el paradigma de los territorios de frontera linguistica* (FFI2014-53589-C3-1-R) finanziato per il Ministerio de Economía y Competitividad del Gobierno de España.

Ianua. Revista Philologica Romanica ISSN 1616-413X
Vol. 17, monographic issue (2017): 25–32 http://www.romaniaminor.org/ianua/

© Romania Minor

BDD-A28788 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:41 UTC)

linguistica (sempre molto più eterogenea da quello suggerito dalla rappresentazione) e quindi l'accettazione di questa rappresentazione dai parlanti come il loro linguaggio proprio e autentico. Per raggiungere quest'ultimo obiettivo dovrebbe essere prodotto un legame emotivo tra gli parlanti e la lingua rappresentata, a cui contribuiscono potentemente le idee o miti che filologi e linguisti (anche la loro precursora erudizione) hanno diffuso nei loro studi. In qualche modo si potrebbe dire che non ci sarebbero lingue senza i filologi; solo persone che parlano cose più o meno simili. Lo studio dei miti che ha messo insieme la scienza linguistica dovrebbe essere sviluppato perché offre molte possibilità di riflessione su ciò che essi in realtà le lingue.

Parole chiave: miti della lingua, elaborazione sociale, emozioni linguistiche, storia della linguistica

Indice

Introduzione
1 La storia della lingua è la storia delle idee sulla lingua
2 Le realtà linguistiche e il discorso scientifico
3 La Filologia è una mitologia?
4 Gli studi linguistici, tra la storia e il rifacimento
5 Per una tipologia dei miti linguistici
Riferimenti bibliografici

Introduzione

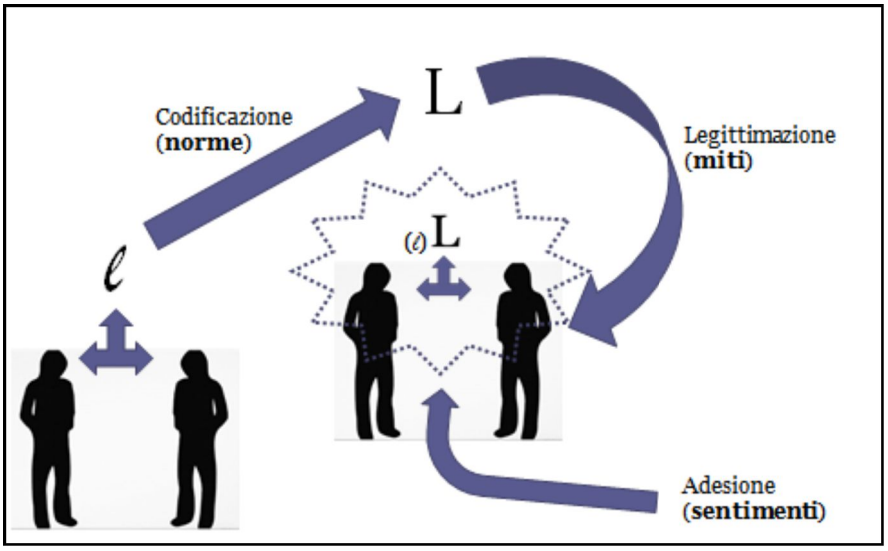
Ho intenzione di argomentare, sia pure schematicamente, in questo breve contributo, l'importanza del discorso culturale che si sviluppa attorno le lingue e la necessità per gli storici della lingua di occuparsi, anche di una maniera determinata e senza pregiudizi, delle idee sulle lingue che noi stessi, i *conoscitori* delle lingue, abbiamo diffuso da quando siamo esistiti. E non per nessun desiderio nichilistico a mettere in discussione oppure negare le certezze che tutti abbiamo sulle nostre rispettive lingue —e sulle altre—, ma per aprire nuove strade per la ricerca che ci permettono di conoscere ancora meglio questa realtà che così intimamente ci condiziona e ci identifica a la maggior parte degli esseri umani: la lingua.

1. La storia della lingua è la storia delle idee sulla lingua

Una componente ineludibile del processo di elaborazione sociale delle lingue, e della loro costituzione come lingue in quanto tali, è la legittimazione che bisogna indurre tra i parlanti, e che deve permettere loro di credere che quella rappresentazione limitata e uniforme —e, normalmente, scritta— della lingua che è il prodotto di una determinata codificazione sia, in realtà, la lingua vera. Sono gli utenti della lingua, in definitiva, quelli che legittimamente

BDD-A28788 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:41 UTC)

riconoscono, con la loro credenza e la loro adesione sentimentale, che "la lingua di tutti" esiste ed è un sistema relativamente coerente e regolare, delimitato e oggettivamente differenziato dalle lingue che sono tali per altre collettività.



Ciò nonostante, vale la pena di introdurre qui una precisazione: lungo la storia, di utenti *coscienti* dell'esistenza della propria lingua ce ne sono stati assai pochi. Le lingue furono, per molti secoli, una faccenda sovrastrutturale che riguardava le minoranze erudite e le classi dirigenti, e che irradiava, se poi questo succedeva, alcune idee più o meno imprecise tra le collettività sociali che, teoricamente, parlavano quelle lingue. La grande maggioranza dei parlanti (finché la scolarizzazione di massa non ha cominciato a diffondere in forma massiva i concetti uniformanti delle culture nazionali) erano del tutto indifferenti alla portata meta-lettale di ciò che parlavano e che avevano ereditato —come tanti altri costumi e forme della vita quotidiana— in seno all'unità familiare. Per questa ragione, quando vogliamo redigere la storia di una lingua —cioè la storia di come si sia costruita quell'astrazione linguistica che permette l'identificazione collettiva, che può diventare veicolo della cultura, e che consente di trascendere lo spazio e il tempo— nelle epoche anteriori al mondo contemporaneo, abbiamo bisogno di rimetterci alle opere e alle idee di coloro che, delle lingue, avevano almeno qualche idea; ci risultano, invece, abbastanza irrilevanti le pratiche linguistiche reali che si possono attestare dalla parte della popolazione illetterata, per la semplice ragione che a questa collettività era estranea l'idea di lingua e, quindi, anche tutte quante le derivazioni identitarie o discriminatorie che sono inerenti alle lingue stesse. Ci interessano, questo sì, le interpretazioni che la scienza filològica ha saputo fare di tali testimonianze —però di questo aspetto parlerò un po' più avanti.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28788 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:41 UTC)

2. Le realtà linguistiche e il discorso scientifico

Le certezze che occorre assumere sull'esistenza della propria lingua, e sulle spiegazioni che consentono di elaborare una peculiare narrazione della storia di ogni lingua, sono ciò che io chiamo "miti della lingua", assumendo una denominazione già utilizzata da diversi studiosi, soprattutto a partire dal libro di Bauer e Trudgill (1998). Questi autori, però, danno al termine "mito" una connotazione negativa, fanno di esso un'applicazione strettamente sociolinguistica e lo riferiscono a determinate credenze, abbastanza infondate, a proposito della lingua (basicamente della lingua inglese), credenze che si suppone i mezzi di comunicazione diffondano e che è opportuno sradicare —come la convinzione che il significato delle parole non cambi mai, che alcune lingue si parlino più velocemente di altre, che la televisione faccia sì che tutti parlino nello stesso modo, e così via. Alcuni anni prima di Bauer e Trudgill, invece, il professor Sylvain Auroux aveva utilizzato il concetto di "mito" con un carattere più teorico, più generico, in accordo con l'etimologia —e oggettivamente più neutrale—, quando dedicava un capitolo della sua *Histoire des idées linguistiques* a "Mythe, conscience et savoir linguistique" (Auroux 1989). Anche l'irlandese Tony Crowler (1990) ha utilizzato in quegli stessi anni l'idea di "mito" in riferimento alla lingua. Auroux ha continuato ad usare questo concetto, che in realtà prende in prestito dal contesto filosofico, in diversi lavori posteriori (1996, etc.), e alcuni storici della lingua hanno cominciato a farne un uso analogo (Watts 2011, per esempio, nel suo libro sulla storia dell'inglese).

I miti —parola che etimologicamente equivarrebbe ad 'affabulazioni', 'racconti'—, secondo gli antropologi costituiscono la base per l'interpretazione della propria realtà, e lungo la storia hanno permesso alle collettività di dare parola a se stesse e ai loro elementi definitori. I miti contengono sempre una parte di *verità*, e diventano essi stessi *verità*, nella misura in cui sono utili e/o necessari, e socialmente accettati. I miti sono realtà che appartengono ad un piano secondario, se si vuole, non comprovabile empiricamente, ma che pure fanno parte della *realtà*, nella misura in cui sono presenti nella mente umana e ne condizionano la conoscenza del mondo. Condotti sul terreno dell'elaborazione sociale delle lingue attraverso la storia, i miti conformerebbero dunque la narrazione che conduce, in ogni caso, alle certezze che circa la lingua —e le lingue che stanno intorno— hanno tutti coloro che di quella lingua sono partecipi, conoscitori, parlanti; certezze sulle quali si basa l'esistenza stessa della lingua, con tutti gli attributi sociali che le sono inerenti. Bisogna pensare, perciò, che i miti sono assolutamente necessari alla costruzione storica di queste rappresentazioni della realtà linguistica —e geografica, e storica— che sono le lingue.

Come già ho illustrato, la maggior parte degli autori che oggi parlano di miti linguistici ne fa una lettura peggiorativa; se ne parlano è, abitualmente, perché pretendono di smontare alcune idee o credenze sbagliate che ritengono che qualcuno abbia diffuso per errore. Nel contesto ispanico, Juan Carlos Moreno Cabrera (2010) sarebbe un buon esempio di questa sensibilità. Ma ciò

BDD-A28788 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:41 UTC)

che accade, in realtà, è che alcuni dei miti sulle lingue, diffusi in epoche remote e con criteri forse un po' sfocati, oggi sono diventati obsoleti e non servono più alla legittimazione della lingua costruita; ecco, allora, che questi vengono visti come pregiudizi superati, errori che soltanto la mancanza di senso scientifico di alcuni, per quanto essi fossero colmi di buone intenzioni, ha perpetrato. Si dimentica, invece, che a fianco di quei pregiudizi che vengono denunciati, spesso è stata formulata anche la maggior parte delle credenze sulle lingue che, enunciate forse dagli stessi eruditi "ascientifici", mantengono tuttora lo status di certezza scientifica. La scienza linguistica, che ha omologato e continua ad avallare le credenze che occorrono per mantenere l'idea che la lingua esista, gioca qui un ruolo fondamentale.

3. La Filologia è una mitologia?

Ho appena nominato la scienza linguistica, concetto che vorrei assumere in senso ampio. In qualche altra occasione abbiamo già riflettuto sulla natura intrinsecamente prescrittiva di questa scienza, che dovremmo classificare tra le cosiddette "scienze normative", in quanto definiscono il proprio oggetto di studio nella misura in cui lo studiano (Feliu & Nadal 2014). Lo studio storico, geografico o sistematico delle lingue, di cui si sono occupate da secoli diverse discipline che, nella nostra tradizione, siamo soliti considerare globalmente come "la Filologia", è stato un agente potentissimo per il consolidamento delle lingue in quanto tali. Sebbene la costruzione delle lingue —dell'idea di ciò che sia o costituisca ogni lingua— sia rimasta strettamente condizionata dal rispettivo contesto politico, economico e sociale, la Filologia è la responsabile principale del consolidamento e della legittimazione delle lingue che oggi sono riconosciute nel mondo occidentale —altra questione, in cui ora non posso entrare, è che cosa accada nelle zone del pianeta in cui non si sono prodotti storicamente i processi di elaborazione culturale intorno alle lingue che partono da una scritturazione antica.

Orbene: la Filologia lavora con miti, e lavora per stabilirli, per argomentarli e affinarli o, se è il caso, per smentirli. Senza determinate certezze "mítiche", per quanto indimostrabili oggettivamente —ma bisogna insistere che i miti sono anche *realtà*—, non sarebbe possibile lo sviluppo della lessicografia, della grammatica, dell'edizione dei testi antichi, della dialettologia. Di fatto, la lingua stessa è un mito, come già avvertiva Josep Maria Nadal in un lavoro pionieristico su questi argomenti (1999), facendo risuonare gli argomenti di Crowley: in un contesto come, per esempio, quello romanico, in cui la realtà lettale è ancora, e malgrado tutti i meccanismi unificatori che si dipartono dall'esistenza stessa delle lingue, un *continuum* senza tagli particolarmente rilevanti, quale elemento oggettivo permette di discernere in quale territorio finisca una lingua e ne cominci un'altra? Quale isoglossa pesa più delle altre quando si tratta di assegnare la pertinenza a una lingua o alla sua vicina? Perché Guasconi e Provenzali parlano la stessa lingua, mentre Galleghi e Portoghesi no? Perché non tutti sono d'accordo su questo punto?

Il ruolo legittimante della Filologia si è andato evolvendo nella misura in cui si sono evolute e si sono andate perfezionando le discipline "scientifiche"

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28788 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:41 UTC)

che la integrano. Se all'inizio era basicamente l'erudizione storica a fissare i termini desueti della lingua, a riesumarne le testimonianze antiche e ad interpretarli nella forma più conveniente alla realtà culturale desiderata, in seguito l'applicazione delle strutture e dei concetti grammaticali —propri del greco e del latino, che erano inizialmente le uniche *linguae grammaticae*— alle lingue vive o volgari permise una teorizzazione grammaticale che giustificava la particolarità di ogni lingua, e una pratica descrittiva che permetteva di fissare i limiti e marcare le opportune distanze con le lingue concorrenti. A partire dal diciannovesimo secolo, lo sviluppo della scienza linguística moderna, con le diverse discipline specialistiche che ne derivano, ha permesso —in un momento in cui, d'altronde, l'universalizzazione della conoscenza ha esteso in modo universale l'idea che esistano delle lingue, e le ha situate nell'asse centrale delle identità nazionali— di consolidare e stabilire, con l'avallo scientifico e con le tecnologie più innovative al suo servizio, le certezze necessarie a funzionare e organizzarci socialmente in lingue. La situazione attuale, lo status linguistico cui sono giunte le lingue —quelle che ci sono arrivate—, come si può capire, è il prodotto di un processo molto lungo, che attraversa necessariamente diverse fasi o tappe, non sempre coincidenti cronologicamente a seconda delle diverse lingue. La stabilizzazione di una lingua è una cosa un po' più complessa di ciò che suggeriva il noto aforisma attribuito a Max Weinreich –"un dialetto con esercito"—, a meno che non sottintendiamo che si tratta di un esercito di intellettuali, di storici e di grammatici, che lottano in forma incessante, con le armi dell'accademia e del trascorrere del tempo, per la verificazione del mito.

4. Gli studi linguistici, tra la storia e il rifacimento

Ed ecco che, in ragione dell'importanza della narrazione, e del fatto che la narrazione non si possa cambiare continuamente, perché perderebbe di credibilità, la memoria e il ricordo diventano il *tema* principale della Filologia e dei miti che essa mantiene in vita. I principali miti di tutte le lingue riguardano la memoria delle fasi più antiche delle lingue stesse, perché giustamente uno degli attributi principali delle lingue è quello di trascendere le società e gli individui attraverso il tempo. La lingua supera le decisioni individuali, le contingenze contemporanee, perché la si eredita dalle generazioni precedenti e la si deve trasmettere a quelle future. Non si comprende la lingua se non in una dimensione storica, ed è il passato condiviso a legittimare la soggezione ai criteri imposti nella comunità linguistica. Alcuni autori hanno intuito, persino, che il legame emozionale —così forte, a volte— che i parlanti stabiliscono con le rispettive lingue, abbia a che fare con la necessità di una certa perpetuazione individuale, al di là del tempo che ci può toccare di vivere, dopo che la religione si è vista debilitata come via verso la trascendenza individuale (Anderson 1991). Per tutto questo, il mito linguistico per antonomasia è quello dell'antichità della lingua, che bisogna fissare il più indietro possibile, tanto quanto lo permette la conoscenza scientifica del momento: per alcuni eruditi secenteschi era ancora plausibile che lo spagnolo o il francese risalissero alla divisione della torre di Babele; a partire da un certo momento, il limite poté

BDD-A28788 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:41 UTC)

essere ormai soltanto fissato alla decomposizione medievale del latino, ma comunque la lotta per attestare la lingua in documenti latini i più antichi possíbili —e il prima possibile rispetto alle altre lingue sorelle— fa parte degli obiettivi sostanziali della Filologia.

L'esempio che ho appena proposto, circa le differenti teorie o argomentazioni che possono essere servite, in diverse epoche, a puntellare il mito dell'antichità della lingua, mi riporta a una questione che ha anch'essa il proprio interesse: la dinamica di rielaborazione e di sostituzione dei miti linguistici che è intrinseca allo sviluppo della scienza filologica. Di fatto, un meccanismo per il quale la Filologia si auto-giustifica e si rafforza scientificamente è la ricerca costante intorno agli stessi concetti, la scoperta di nuovi dettagli che permettono di introdurre sfumature in molte delle idee formulate in precedenza, l'incremento del rigore nel lavoro effettuato, sebbene non vengano quasi mai invalidate le principali certezze stabilite —i miti al servizio dei quali si lavora—: tutto ciò genera una sensazione di coerenza, e conferma la veridicità del fatto linguistico. I miti ormai superati passano ad essere ricordati come vecchi pregiudizi linguistici, e il loro biasimo diventa anche tema di nuovi lavori specialistici. Della filologia non si butta via niente!

Il rafforzamento delle discipline scientifiche che studiano la lingua comporta anche che le lingue più studiate —e poi proiettate negli innumerevoli stadi della promozione sociale— diventino sempre più forti e indiscutibili, e che le certezze mitiche sulle quali esse si appoggiano si facciano meno esplicite. Capita il contrario con quelle lingue che sono state oggetto di elaborazione più recente, o più precaria, o che per le circostanze storiche non si sono potute consolidare del tutto e vengono ancora messe in discussione da qualcuno: le travi e la struttura portante dell'edificio, per così dire, restano ancora fin troppo visibili, la traccia delle discussioni costituenti si può ancora seguire con lo sguardo, e anche le confutazioni della loro propria narrazione, per quanto insidiose, fanno parte della loro realtà. Per questo motivo, questo tipo di lingue sono un terreno particolarmente facile per lo studio dei miti linguistici, dato che, per quanto molti di essi siano del tutto comuni e analoghi alla maggior parte delle altre lingue, in queste essi sono sempre più espliciti, a volte oggetto di controversia e generalmente poco dissimulati.

5. Per una tipologia dei miti linguistici

Per terminare questa schematica sintesi del problema teorico che sto esponendo, dirò che sarebbe necessario di abbozzare una classificazione tipologica dei miti delle lingue o, per meglio dirlo, dei miti che, ad alcun momento storico sono stato attribuiti a ciascuna lingua particolare. Questo aprirebbe un sentiero che, senza dubbio, potrebbe dar luogo in avvenire a ricerche più accurate, di carattere monografico e, idealmente, di natura comparata tra diverse lingue, giacché molti dei miti allusi sarebbero condivisi —come minimo, tra la maggior parte delle lingue europee. Voglio insistere sul fatto che, in accordo con le prese di posizione che ho esposto, ai miei occhi goderebbero della stessa considerazione i miti che si mantengono oggi tra le credenze insopprimibili per l'ortodossia filologica, e gli altri miti che, con il

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28788 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:41 UTC)

passar del tempo, sono stati messi da parte nel ragionamento accademico —anche se, curiosamente, alcuni di questi ultimi sopravvivono tenacemente nella memoria popolare. Tutti questi miti permettono, o hanno permesso in qualche altro momento della storia, di imbastire una narrazione sul ciascuna lingua che la fa, o la faceva, esistere.

Si tratta, in conclusione, di una forma di studiare e di entrare nel rapporto stesso della lingua; un rapporto che, se efficace, è quello che spiega in gran parte il successo della funzione rappresentativa della lingua ed il suo ruolo nella definizione dell'identità dei parlanti. Lo studio dettagliato degli attributi che queste idee o miti apportano alle lingue, e delle connessioni emozionali che questi miti o credenze risvegliano nei parlanti, senza dubbio ci permetterà di avanzare nella conoscenza della complessità del fatto linguistico.

Riferimenti bibliografici

ANDERSON, Benedict (1991): *Immagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. London: Verso (2 ed.).

AUROUX, Silvain (1989): *Historie des idées linguistiques,* vol. 1. Bruxelles: Éditions Mardaga.

AUROUX, Silvain (1996): *La philosophie du langage*. Paris: Presses Universitaires de la France.

BAUER, Laurie & Peter TRUDGILL [ed.] (1998): *Language Miths*. London; New York: Penguin books.

CROWLEY, Tony (1990): «That obscure object of desire: a Science of Language.» In: John E. JOSEPH; Talbot J. TAYLOR [ed.], *Ideologies of Language*. London; New York: Routledge, 27–50.

FELIU, Francesc; NADAL, Josep Maria (2014): «Des inventions nécessaires: Éloge de la lingüistique.» In: Anne-Marie CHABROLLE-CERRETINI; Olga FULLANA; Josep Maria NADAL [ed.], *L'éspace des langues*. Paris: L'Harmattan.

MORENO CABRERA, Juan Carlos (2011): «"Unifica, limpia y fija". La RAE y los mitos del nacionalismo lingüístico español.» In: Silvia SENZ; Montserrat ALBERTE, *El dardo en la Academia*. Santa Cruz de Tenerife: Editorial Melusina, 157–314.

NADAL, Josep Maria (1999): «*Són les llengües semblants a les aigües del mar*: Normativa i història de la llengua.» In: August RAFANELL; Pep BALSALOBRE [ed.], *Estudis de filologia catalana. Dotze anys de l'Institut de Llengua i Cultura Catalanes, secció Francesc Eiximenis*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.

WATTS, Richard J. (2011): *Language Miths and the History of English*. Oxford: Oxford University Press.

BDD-A28788 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:41 UTC)